

17 Giugno 2018

XI domenica del tempo ordinario (anno B)

Il più piccolo!

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa (Mc 4, 26-34).

Mentre la campagna, in questo tempo dell'anno, cerca di dare i frutti di stagione, la liturgia ci parla di un piccolo che diventa grande. Il regno di Dio è *come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra.*

Così il profeta Ezechiele scrive di un *ramoscello* preso da un alto cedro, che piantato diventa un cedro imponente, alla cui ombra ogni volatile troverà rifugio.

Ma chi è che fa crescere questo nulla dell'invisibilità del seme? Ecco, chiarissimo, il versetto alleluatico: *Il seme è la parola di Dio, il seminatore è Cristo: chiunque trova lui, ha la vita eterna.*

Stare con Dio, indubbiamente nei tempi lunghi dell'attesa che il seme fruttifichi, consente di entrare in quest'esperienza di fecondità e quindi di gratitudine. Quando la natura dà prima i suoi fiori e poi i suoi frutti, la contemplazione cantata dal Salmo, è spontanea: *è bello rendere grazie al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo, annunciare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte.*

La crescita del piccolo seme avviene grazie all'humus di Dio: la sua fedeltà! Ed è una crescita che vede frutti sovrabbondanti a lungo termine: *nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi.*

Meditando questi brani della crescita del Regno di Dio, potremmo incorrere nell'errore, pensando che la partita si giochi tutta su questa terra. Invece questa crescita ha le radici nei cieli, infatti S. Paolo così esorta:

Fratelli, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo - camminiamo infatti nella fede e non nella visione -, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore (2 Cor 5, 6-10).

Ciò che conta, ci dice l'apostolo, è essere graditi al Signore e portare frutto. In questa profonda comprensione del Regno è bene leggere alcuni spunti di papa Benedetto XVI: "Gesù stesso è il «regno»; il regno non è una cosa, non è uno spazio di dominio come i regni del mondo. È persona, è Lui. L'espressione «regno di Dio» sarebbe quindi, essa stessa, una cristologia nascosta. Con il modo in cui parla di «regno di Dio», Egli conduce gli uomini all'enormità del fatto che in Lui è presente Dio stesso in mezzo agli uomini, che Egli è la presenza di Dio.

L'idea di fondo è chiara: il «regno di Dio» non si trova da qualche parte sulla carta geografica. Non è un regno alla maniera dei regni del mondo; il suo luogo è l'interiorità dell'uomo. Lì cresce e da lì opera.

Il regno di Dio e la Chiesa vengono in vari modi messi in rapporto tra loro e più o meno avvicinati l'uno all'altra. Questa posizione portata all'estremo fa emergere un aspetto doloroso della nostra cultura contemporanea: un punto emerge su tutto: Dio è sparito, chi agisce è ormai solo l'uomo.

Ritorniamo dunque al Vangelo, ritorniamo all'autentico Gesù".